

RILLA

OSSIA

LE FATE DI PROVENZA

BALLO GRANDE

IN UN PROLOGO E QUATTRO QUADRI

Posto in iscena dal Coreografo

LUIGI PETIPÀ

NELL' R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE 1855-56.



MILANO

Tip. di Paolo Ripamonti Carpano

1855.

RILLA

OSSIA

LE FATE DI PROVENZA

BALLO GRANDE

IN UN PROLOGO E QUATTRO QUADRI

DI

LUIGI PETIPÀ

Coreografo e Primo Ballerino dell'Accad. Imperiale di Musica a Parigi

Musica dei signori ADAM e ROCHEFORT

POSTO IN ISCENA DAL COREOGRAFO MEDESIMO

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNOVALE 1855. 56



MILANO

Tip. di Paolo Ripamonti Carpani

1855

LB. 0323. n. 1
00501

Personaggi

Attori

UGO DI PROVENZA	Francesco Merante
OSVALDO	Luigi Petipa
JOBIN, Sindaco della Contea	Elisio Catte
RILLA	Caterina Berretta
LA FATA BIANCA	Anna Orsini
LA FATA AZZURRA	Caterina Bianchi
LA FATA NERA	Carolina Mazzera
BERTA, nutrice di Rilla	Angiola Vaghi
RUGGIERO, confidente di Ugo	Agostino Panni
GUGLIELMO, padre di Rilla	Giuseppe Bocci

Garzoni della fattoria — Un notajo

Due testimonj — Contadini, Contadine — Baroni

Dame — Fate — Guardacaccia — Soldati, ecc.

La scena è in Provenza

Secolo XVI.

CORPO DI BALLO

Coreografi signori BRIOL GIOVANNI — PETIPA LUIGI

Prima coppia assoluta danzante di rango francese

Berretta Caterina - Merante Francesco

Seconda coppia danzante assoluta di rango francese

Merante Adelaide - Cappon Valentino

Prime ballerine danzanti allieve, emerite dell' I. R. Scuola di Ballo

Orsini Annetta - Bianchi Caterina - Galli Annetta

Primi ballerini per le parti

Mazzera Carolina - Vaghi Angiola

Catte Effisio - Croce Lazzaro - Panni Agostino

Bocci Giuseppe - Trigambi Pietro - Caprotti Antonio

Primi ballerini di mezzo carattere

Alessio Michele - Baratti Leopoldo - Cabrini Carlo

Cavallari Giovanni - Contardi Carlo - Corbetta Pasquale

De Francesco Felice - Donzelli Angelo - Giannetti Lorenzo

Gramegna Giovanni - Marzagora Cesare - Mazzoni Pietro

Oliva Pietro - Ponzoni Luigi - Romolo Antonio

Simonetta Giacomo - Sevesi Giuseppe - Solari Napoleone

Spinzi Leopoldo - Tarlarini Edoardo - Vismara Cesare

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestro di perfezionamento e dirigente la Scuola

Signor Hus Augusto

Maestra di ballo signora Filippini Carolina

Maestro assistente signor Goldoni Giovanni

Maestro di mimica signor Bocci Giuseppe

Professori di violino signori Libois Antonio - Peroni Giuseppe

Allieve dell' I. R. Scuola di Ballo

Solvioni Guglielmina - Damiani Teresa - Hochelmann Cristina

Avioni Elisa - Gorini Elena - Adamoli Giovanna - Tradati Emilia

Gorini Giuseppina - Zappini Antonia - Conti Rachele

De Antoni Adele - Barnabei Teresa - Colombo Giuditta

Locatelli Annetta - Bronner Giulia

Confalonieri - Piola - Ponzoni - Carmine

Cozzi - Fioretti - Villa Ernestina - Crocina

Testa - Manini - Braschi

Allievo dell' I. R. Scuola di Ballo

Cucchi Leopoldo.



PROLOGO

Gran sala d'una fattoria: nel fondo gran porta a due battenti che dà sopra un' amena campagna. Da queste porte che si aprono si vede una collina sulla cui vetta sorge la chiesetta del villaggio. Porte laterali — a sinistra un vasto camino gotico.

Tutto è festa alla fattoria per la nascita di Rilla, la figlia di padron Guglielmo, di cui si vede in un angolo la culla ornata di fiori — Tutti i giovani e le ragazze del villaggio invitati a questa festa domestica vi accorrono cogli abiti di gala e con gran mazzi di fiori. Papà Jobin, il padrino, fa con comica gravità gli onori di casa distribuendo confetti e strette di mano. Padron Guglielmo fa imbandire la mensa per tutti gl' invitati — Papà Jobin e la madrina stanno per cominciare un minuetto quando sono interrotti da forti colpi bussati alla porta: son due vecchie che domandano l' ospitalità. Guglielmo le fa sedere alla mensa, e papà Jobin ricomincia il suo minuetto: quando si bussa di nuovo e si presenta una nuova vecchia che come le altre domanda ospitalità. — Essa sarebbe come le altre ricevuta con cordiale cortesia se Jobin non facesse osservare che con essa sa-

rebbero tredici a tavola: viene quindi congedata, e poscia, per la sua insistenza e per le sue minacce, cacciata a forza dalla fattoria. La festa continua, e cessa soltanto col venire della notte: i commensali si ritirano e le due vecchie, dietro invito di Guglielmo, dichiarano che rimarranno alla fattoria sino allo spuntare del giorno. Oltre di esse non resta più nella sala che la nutrice seduta presso la culla di Rilla ed il piccolo Osvaldo, il figlio della nutrice, che invano insiste onde rimanere presso la culla della sua sorella di latte.

S'ode da lunge il sordo rumore dell'uragano: la nutrice s'addormenta: allora le due vecchie si alzano ed al loro cenno la sala si riempie di altrettante vecchierelle. Ad un tratto gli abiti che le coprono spariscono, ed esse compajono adorne di splendide e magnifiche vesti: la sala s'illumina di un soprannaturale splendore: le fate intrecciano graziose danze attorno alla culla di Rilla, e ciascuna di esse arricchisce la fanciulletta di mille doti e di mille grazie. —

Ad un tratto s'ode un violento seroscio di folgore, e dal camino esce la terza vecchia dianzi respinta dalla fattoria al cui avanzarsi si fa livido e tetro il brillante splendore che rischiarava la sala, e tutte le fate si ritirano con ispavento. Essa pure getta dagli omeri le sue vesti ed appare in tutta la sua terribile maestà; è la Fata Nera che

giura vendicarsi su Rilla dell'oltraggio avuto da di lei genitori quando essa avrà compiuto il suo quindicesimo anno. L'uragano scoppia in tutto il suo furore, la fata sinistra s'allontana: il magico splendore si spegne e la sala ritorna come prima.

QUADRO PRIMO

Amena campagna. Da un lato la capanna di Rilla. — dall'altro una vasca attorniata da un parapetto di marmo — nel fondo una collina praticabile sparsa d'alberi e di fiorite ajuole. In lontananza il Castello del Conte Ugo di Provenza.

Sono passati 15 anni. — È il giorno della festa di Primavera. — Delle vispe forosette Provenzali van cogliendo fiori, intrecciando corone, giuocando e danzando.

Rilla compie il suo terzo lustro — Accolta con gioja dalle compagne, ella prende parte al gajo lor folleggiare. Osvaldo la segue, Osvaldo ch'è perdutoamente invaghito della sua sorella di latte, ma che con tutti i grossi suoi sospironi, e le bollenti sue dichiarazioni non riesce ad ottenere da Rilla altra promessa che quella di una franca e leale amicizia; promessa che lascia il povero Osvaldo tutto triste e umiliato.

Si ode in quella da lontano un suono di trombe che annunzia imminente l'ora della festa; — le forosette si allontanano, e Rilla si ritira con Berta nella sua capanna per attendere alla propria acconciatura.

Oswaldo, rimasto solo, confida al monte e al piano le sue pene amorose — ed anzi tanto n'è disperato che decide d'illustrare la sua vita con una morte da eroe, e di spegnere nell'acqua della peschiera insieme alla vita la erotica fiamma che lo divora, e già è lì lì per compiere il colossale disegno, quando gli si para dinanzi una vecchierella che d'un cenno lo arresta. — Essa gli chiede la causa della sua tristezza, e con un potere soprannaturale lo costringe ad ascoltarla e a risponderle. — Questa vecchia è la Fata Nera.

Oswaldo le svela le sue pene e i suoi tormenti — e la vecchierella lo conforta, promettendogli di renderlo felice, a patto però eh'esso l'abbracci. — Fa il brutto viso Oswaldo a tale proposta — ma poi, fattosi coraggio, chiude gli occhi e l'abbraccia. Se non che la Fata Nera, la quale, benchè fata, è donna, vuol compensare quel povero giovinotto della sua rassegnazione, e mentr'egli la stringe al cuore, gli apparisce in tutta la sua imponente e fiera bellezza; per cui quel buon ragazzaccio tra sbalordito e confuso, vorrebbe pure ritentare la prova e ripetere l'abbraccio: — ma si ode in quel mentre un suono lontano di corni da caccia, — La Fata Nera trascina via Oswaldo, mentre dall'altra parte giunge il Conte di Provenza smarritosi in quei dintorni, ed estenuato dalla stanchezza. Due accattone gli si accostano chiedendogli per

carità la elemosina. — Il Conte dà loro alcune monete d'oro, ed esse per riconoscenza al beneficio, gli vogliono a tutt'i patti dire la buona ventura. — L'oroscopo infatti predire che fra breve amerà una bella fanciulla e sarà ricambiato d'amore.

Sorride e dubita il Conte, e chiede celiando ove alberghi il futuro oggetto de' suoi amori. — Le due mendicanti gl'indicano la casetta di Rilla. — *Affè*, prosegue il Conte, *bramerei vederla costei che deve rubarmi la pace del cuore* — e tosto ad un cenno delle due donne la capanna di Rilla si fa trasparente, e la si vede intenta, con tutto l'abbandono e la confidenza della ingenuità, ad abbigliarsi nella propria stanzuccia.

Il Conte, acceso a quella vista, va per islanciarsi attraverso la fragile muraglia, quando dall'altro lato della capanna comparisce la Fata Nera, e le muraglie tornano ad un suo cenno solide ed opache come prima. —

Invano le due fate, cedendo alle preghiere del Conte, tentano di esercitare il loro potere — esso è vinto da quello prevalente della Fata Nera — e il giovine innamorato ha un bel bussare e ribussare alla porta — essa rimane inesorabilmente chiusa. Il Conte non è uomo di molta pazienza, e, siccome vede che con le buone non riesce nell'intento, pensa di sbrigarsela da quel bravo feudatario ch'egli è, con le vie di fatto, per cui dà di fiato al corno, e si ra-

duna d'intorno guardacaccia e scudieri, a cui ingiunge di atterrare la inesorabile porta.

Ma il nostro giovine feudatario fè i suoi conti senza la Fata Nera, che si diverte per ingannare il tempo ad imbrogliar la matassa — per cui mentre scudieri e guardacaccia, obbedendo al loro signore, stanno per iscassinare la porta, ecco la capanna che giuoca loro un mal tiro, e che sparisce ad un tratto, comparando invece sull'alto della collina con una finestra aperta, da cui si vede Rilla che sta terminando tranquillamente la sua acconciatura.

Ugo resta sorpreso e sbalordito, ma le due mendicanti lo rassicurano e lo trascinano seco.

Irrompono da ogni parte le forosette e i giovani del villaggio, preceduti da papà Jobin, che, malgrado l'importanza che si dà e il sussiego di Sindaco, va sbirciando di sottocchi le belle contadinotte.

Giunge fra l'allegria brigata la bella Rilla anch'essa in abito di gala, e dietro di lei viene Osvaldo, il quale, forte della protezione della Fata Nera, fa il bellimbusto e l'Adone, il che raddoppia il buon umore di Rilla.

Si tratta di nominare la Regina della Primavera.

Rilla è proclamata per tale dall'unanime consenso di tutto il villaggio e papà Jobin si appresta ad incoronarla, e se la fa inginocchiare dinanzi; ma, nel punto in cui va per deporre la corona sul di lei capo, d'improvviso sparisce, ed è il giovine

Ugo che, prendendo il suo posto, cinge della corona la fronte di Rilla. —

Rilla si alza tremante e confusa alla vista del giovine e leggiadro Conte. — Sopraggiunge da ogni parte la corte del Principe, e la festa diventa perciò più lieta e brillante.

Già si avanza la notte — Ugo, sempre più invaghito di Rilla, prima di lasciarla le chiede un colloquio; — ma Osvaldo, che smania di gelosia, e sta tutt'occhi ed orecchi, prima ch'essa possa rispondere al Conte, si precipita fra lor due, afferra il braccio di Rilla, lo colloca sotto il suo, e la trascina verso la di lei capanna.

Ugo ne sembra dolentissimo — ma le due fate benigne, mosse a pietà di lui, fanno un gesto — ed egli d'improvviso sparisce — e nel medesimo istante lo si vede dalla finestra aperta nella stanzuccia di Rilla, mentre la giovanetta sta salendo la collina, e mentre il seguito del Conte sta per ogni dove cercandolo.

QUADRO SECONDO

La stanza di Rilla. — Porta laterale a destra, a sinistra la finestra che si vide nell'atto precedente. -- Sedie rustiche, armadio, ecc. ecc.

Entra Ugo e si nasconde dietro le cortine della finestra, udendo gente che si avvicina. È Rilla ricondotta a casa da Berta e da Osvaldo. Rilla che gli

tiene il broncio per la gelosia che dimostrò senza diritto durante la festa, e rifiuta sdegnosetta il mazzo di fiori ch'egli le presenta. Osvaldo lo sfoglia tutto mortificato e dolente a segno che Rilla n' è commossa e richiede il rifiutato mazzetto. Osvaldo, giubilante di questa che gli sembra una prova d'affetto, vola per cogliere nuovi fiori e più vaghi.

Appena è chiusa la porta che Ugo è già a' piedi di Rilla; e sì ardenti sono le sue proteste, sì veraci i suoi trasporti che Rilla, affascinata, confusa non sa resistergli. Egli le promette la mano di sposo, ed esce onde dar gli ordini pel suo matrimonio.

Rilla sorpresa, sbalordita, fuori di sè dalla gioja, chiama Berta la sua nutrice e la mette a parte della sua brillante fortuna. Ma la coglie il pensiero della sua povertà e ne ha rossore e vergogna. — Ella pensa allora a quanto le manca, a quanto ha nei giovanili sogni ideato. — Ma non appena la sua fantasia è fermata sopra un oggetto, non appena il suo giovine cuore batte di un desiderio, e questo desiderio è per una soprannaturale potenza esaudito, e l'oggetto desiderato le si offre dinanzi. — Quindi e splendide vesti, e ricco velo nuziale sorgono d'incanto a' suoi attoniti sguardi: — quindi la sua povera cameretta ecco mutarsi ad un tratto in una vasta e magnifica sala, tutta specchi e dorature.

QUADRO TERZO

Ampia e magnifica sala da ballo.

Una giuliva musica annunzia all'estatica Rilla l'avanzarsi del corteggio del suo Principe e fidanzato. — Essa, ebra di gioja, vola per incontrarlo, quando sulla porta si presenta minacciosa e terribile la Fata Nera, che rivolta alle altre due Fate, le quali invano si presentano onde paralizzare il di lei infausto potere, dice loro essere giunto il giorno della sua vendetta. — *E voi medesime*, prosegue, *voi che la feste sì bella, me ne forniste i mezzi.* — Così dicendo addita la muraglia del fondo ove si leggono queste parole: — *Chi la guarderà impazzirà.* — Quindi la terribile Fata sparisce lasciando Rilla e le sue matrine sotto il colpo della fatale predizione.

La musica si va frattanto avvicinando: e già entrano nella sala i primi araldi d'armi del Principe.

Rilla, a tal vista, rammentando la tremenda minaccia della Fata Nera, atterrita, spaventata, temendo per l'uomo che ama, fugge nell'attigua stanza. —

Sopraggiunge Ugo sorpreso di non trovare la sposa; e dà ordine la si cerchi per ogni dove. — Rilla gli è condotta dinanzi. — Essa si copre il volto con le mani. — Il Principe, il quale non sa come spiegare il mutamento che osserva in lei, scioglie le sue mani

onde scoprirle il volto, ma Rilla volge rapidamente il capo e si trova faccia a faccia col pover'Osvaldo, che era in quel mentre accorso a presentarle il nuovo mazzo di fiori. — Egli pel primo subisce il maleficio. Osvaldo è pazzo. — Il Principe corre a Rilla che fugge inorridita da lui. — Ma il povero pazzo, che conserva nella demenza due sole idee fisse, quella del suo amore, e quella della sua gelosia, si lancia sul suo rivale, si aggrappa alle sue vesti, e gl'impedisce di raggiungere Rilla. — Il Principe si scioglie dalle sue mani, e già sta per raggiungere la fidanzata, per istringerla al cuore, e per subire a sua volta la sorte del povero Osvaldo, quando Rilla, svincolandosi con supremo sforzo dalle sue braccia, corre alla finestra, e si precipita da essa fra la generale costernazione.

Ma le sue due matrine stendono la mano verso il verone e si vede Rilla raccolta e sostenuta da un gruppo di genii. —

ATTO QUARTO

Parco fantastico ed ombroso ove hanno soggiorno le Fate
— Nel fondo un ruscello dalle limpide acque.

Le due Fate aspettano Rilla, e per darle delle compagne animano col loro potere tutte le statue del parco che formano dei gruppi graziosi intorno ad esse. Quand' ecco sollevarsi dal lago un lieve e

trasparente vapore, che ben presto si dirada e forma quasi aureola a Rilla, la quale comparisce sovra una conchiglia attorniata dai genj che la raccolgono.

Le due Fate le prodigano mille cure materne onde consolarla del destino che la condanna a non vedere più il suo Ugo, da lei tanto amato. Rilla non sa rassegnarsi a tale idea — e le Fate, onde compensarla della felicità a cui deve rinunciare, le infondono parte del loro soprannaturale potere.

Tosto ella prende parte ai giuochi e alle danze aeree delle compagne: ma poscia non può resistere al desiderio di rivedere l'amante, e usa del suo potere scuotendo la bacchetta datale dalle fate — ed ecco che un gruppo di Ninfe si apre, e in mezzo ad esse si vede il conte Ugo addormentato.

Ad un altro cenno di Rilla tutte le compagne spariscono ed ella resta sola nel parco col di lei amante.

Rilla si abbandona al piacere di vagheggiarlo dormente, e scherza in mille guise e gli folleggia d'intorno.

Ma compare in quella Osvaldo tratto colà dal potere della Fata Nera. Egli riconosce il rivale, e tale vista suscita i trasporti della sua demente gelosia. Rilla, tutt' alla sua passione, non si accorge di Osvaldo. Egli s' impadronisce della portentosa bacchetta sfuggita dalle mani di Rilla che invano cerca di riprendere il suo talismano.

Il Principe, tocco per caso dalla magica verga,

si desta, sorpreso di trovarsi in quel luogo e di vedersi Rilla dinanzi, e si precipita verso di lei che fugge per le viuzze del parco. — Ma Osvaldo, ispirato dalla Fata maligna, attraversa la via alla giovinetta, la tocca con la bacchetta e la rende immobile... per modo ch'essa sembra una delle statue del Parco. — Già sta per compiersi la sorte del Principe, già egli sta per fissare in volto Rilla, quando le due fate benigne compariscono al di là del boschetto, e vedendo il pericolo del giovine Conte, stendono la mano verso di lui. — I suoi occhi si chiudono... Egli è cieco.

Comparisce in quella la Fata Nera che rimprovera alle sue compagne di averle strappato la vendetta di mano. — Invano Rilla, la Fata Bianca e la Fata Azzurra implorano pace e perdono. — La Fata Nera non ha che parole di vendetta e di sdegno.

Allora Rilla e le sue matrine volgono le loro preghiere alla Regina delle Fate. Fervidamente invocata, ess' appare dall' onde — Ad un suo gesto la Fata Nera sparisce. — Osvaldo ricupera il senno — Ugo la vista, e con la vista la sposa: e per poter delle fate tutta la Corte del Principe viene ad assistere alle sue nozze con Rilla, nozze che si celebrano nella Reggia delle Fate, tutta risplendente di fantastica e vivissima luce.

